

CRITICAL COLLECTING



Andrea Zegna (Torino, 1961) è architetto. Vive tra Milano, la Sicilia e Basilea. Si è laureato in architettura nel 1987 presso il Politecnico di Milano. Nel 1989 ha aperto lo studio professionale nel capoluogo lombardo e ha iniziato la propria attività collaborando con l'architetto Paola Nava, poi con Patricia Viel e infine, dal 1999 al 2006, con l'architetto Silvio Caputo. Fin dall'inizio si occupa della progettazione di negozi, uffici e showroom, annoverando tra i suoi clienti aziende come Agnona, Bally ed Ermenegildo Zegna. Parallelamente all'attività di architetto coltiva da tempo la passione per l'arte contemporanea. Nel 2000 affianca Claudio Botto nel rilancio del Premio Biella per l'Incisione, premio istituito nel 1964 dal padre Aldo Zegna e dal critico d'arte Luigi Carluccio. Con Barbara Casavecchia ha ideato e cura, per conto della Fondazione Zegna, il progetto di arte pubblica *All'aperto* che ha visto finora avvicinarsi, nel territorio di Trivero e dell'Oasi Zegna, gli artisti Daniel Buren (2008), Alberto Garutti (2009), Stefano Arienti (2011), Roman Signer (2012), Dan Graham (2014) e Liliana Moro (2015). È inoltre responsabile del progetto *Visibile*, promosso da Fondazione Zegna e Fondazione Pistoletto. Nel 2011 ha ricevuto, dal gruppo Ermenegildo Zegna, l'incarico di organizzare e coordinare il progetto ZegnArt Public. È stato parte del team curatoriale, con Cecilia Canziani e Simone Menegoi, fino al 2015.



Cecilia Canziani Curatrice indipendente. Il suo lavoro si concentra sulla pratica artistica contemporanea, la scrittura e la didattica della cultura visiva contemporanea. È stata co-direttrice di Nomad Foundation con Ilaria Gianni, ha curato insieme a Simone Menegoi e Andrea Zegna il programma di arte pubblica ZegnArt per il gruppo Ermenegildo Zegna ed è stata tra le fondatrici della piattaforma indipendente per l'arte contemporanea 1:1projects. Insegna presso l'Università di Roma Tor Vergata e la American University in Rome. È co-fondatrice del progetto editoriale di libri d'artista per l'infanzia *les cerises*.

Ci siamo incontrati per la prima volta a Biella, qualche anno fa, al termine di una tavola rotonda. Io ero stata invitata a partecipare ad una ricerca su pratiche artistiche che avevano una ricaduta reale sulla società, poi raccolte in un libro che è stato il punto di partenza di *Visible*, progetto che Cittadellarte-Fondazione Pistoletto, in partnership con Fondazione Zegna, porta avanti dal 2010. Dovevo partire subito dopo l'incontro, e mi ha sorpreso quando, tempo dopo, Andrea mi ha chiamata per invitarmi a proporre un progetto di arte contemporanea all'azienda della sua famiglia. Quella prima volta che ci eravamo incontrati non mi sembra avessimo parlato; mi ricordavo di lui, non pensavo però che lui si ricordasse di me.

Conoscevo *All'aperto*, un progetto di opere pubbliche permanenti pensate da artisti, italiani e non, di fama internazionale per il comune di Trivero, da lui ideato e curato fino al 2015 con Barbara Casavecchia.

Insomma, prima di conoscere Andrea come collezionista, l'ho conosciuto come curatore, e mi viene da dire che non

è un caso: è più facile incontrarlo a una mostra che a una fiera, e la sua collezione è un affare privato, mentre l'interesse per l'arte è decisamente molto pubblico e si iscrive all'interno di un disegno più articolato in cui arte, società, ambiente sono in equilibrio e in reciproco rapporto.

Negli anni in cui abbiamo curato ZegnArt – insieme a Simone Menegoi – ci siamo incontrati spesso, abbiamo viaggiato molto e ci siamo anche conosciuti, e questa è una cosa per cui provare gratitudine, perché lavorare insieme e far spazio all'altro sono due cose distinte, e non vanno sempre di pari passo.

In quel periodo, insieme, abbiamo fatto molte studio visit, e se dovessi raccontare di Andrea in una immagine, forse parlerei della volta che siamo andati a trovare Anna Maria Maiolino a San Paolo, e ci ha spiegato che le sue sculture deve poterle trasportare da sola da una parte all'altra del suo studio, e le loro dimensioni dipendono da questa regola. E dopo un'ora ci ha spedito via, perché doveva lavorare. O di quando siamo stati da Fernanda Gomes che ci ha accolto dopo un'operazione alla gamba, e ci ha incantati,

CRITICAL COLLECTING

ArtVerona
11-13 Ottobre 2019

Quarta edizione

a cura di /
curated By
Antonio Grulli

Andrea Zegna

Cecilia Canziani

Possiamo dirlo: Artverona è ormai un momento insostituibile per i collezionisti, che sono la grande forza dell'arte nel nostro paese. E a dimostrarlo sono anche le tante gallerie straniere che cercano di avere un piede in Italia, attraverso una sede fissa o con progetti estemporanei. Sono tanti i nostri collezionisti, sono giovani, sono preparatissimi e soprattutto provengono dai contesti più disparati, dalle Alpi alla Sicilia, dalla campagna ai grandi centri abitati (caratteristica unica a mio parere a livello internazionale). Negli ultimi anni poi il loro modo di collezionare si è evoluto e reso ancora più complesso e sofisticato.

Quattro anni fa, quando abbiamo iniziato, il gusto imperante era ancora pesantemente influenzato da un'esterofilia esasperata. Ad oggi però la tendenza si è invertita, e sempre più collezionisti, soprattutto i più giovani, amano comprare e sostenere l'arte italiana. Questo aspetto diventa uno dei punti di cui più desiderano parlare quando si raccontano, come dimostrano i nostri Critical Collecting, giunti alla loro quarta

edizione e ormai composti di un corpus di ben quaranta testi critici su altrettante collezioni italiane. Senza alcun dubbio il lavoro fatto negli anni da Artverona, portato avanti anche quando l'attenzione alla scena nazionale sembrava scemata, ha avuto un ruolo trainante. Lo dimostra il fatto che le altre fiere nazionali stanno iniziando a seguirci su questo punto.

L'appuntamento di Verona apre la stagione autunnale con un'immersione nell'arte italiana e in questo senso è il contesto ideale per un collezionista che voglia capire in quale direzione si sta muovendo la nostra scena artistica. È diventata un sismografo di una comunità artistica che negli ultimi anni ha vissuto un fermento unico, grazie anche al supporto capillare dei collezionisti. Vi sono tantissimi giovani artisti bravi e informati di quello che accade a livello internazionale, e anche loro vivono sia nelle grandi città sia in provincia. E prima o dopo passano da Artverona, mescolandosi e confrontandosi con i tanti artisti mid career e con i maestri delle generazioni passate.

nel suo studio bianco, popolato di oggetti che ne reiteravano le coordinate, e di piume e di sculture leggere che segnalavano il movimento dell'aria. O ancora di quella volta che siamo stati da Amar Kanwar a Delhi, che ci ha parlato di etica dell'immagine, di restituzione, di responsabilità e siamo usciti nella luce dorata e calda e umida della sera storditi, silenziosi, e profondamente commossi. Ecco, in tutte queste occasioni ricordo lo sguardo di Andrea, la sua capacità di entrare immediatamente in contatto profondo con una poetica: senza distanza, e senza difese, perché l'incontro con un'opera è come l'incontro con una persona, deve cambiarci.

La sua collezione segue la stessa logica: quella di una risonanza.

Ogni collezione è un racconto – dice Mieke Bal – e di solito inizia senza che ce ne accorgiamo, quando un oggetto è accompagnato da un altro, poi da un altro e poi da un altro ancora. Andrea ha iniziato collezionando primo Novecento italiano, sulla scia della collezione paterna; poi attraverso la frequentazione della galleria Claudia Gian Ferrari e soprattutto

l'incontro con Ida Giannelli si è avvicinato all'arte contemporanea, continuando ad avere attenzione per l'arte italiana – Stefano Arienti, Luca Pancrazzi, Eva Marisaldi e poi Gianni Caravaggio, Andrea Sala, Chiara Camoni... Mi sembra anche di poter dire che della sua collezione in fondo fanno parte sia le opere che in parte sono nelle sue case di Milano e in Sicilia, sia i progetti che ha commissionato per *All'Aperto*, sostenuto con *Visible* e curato per ZegnArt: opere materiali e opere immateriali, opere che si incontrano in una dimensione privata e opere pensate per la dimensione pubblica e che hanno in comune una simile qualità sensibile.

Che non so definire esattamente, ma che riconosco e allora durante le fiere – che non vediamo mai insieme – ci mandiamo messaggi brevissimi. Un nome, un aggettivo. Scopriamo che guardiamo le stesse cose e devo dire che questo mi piace molto. Una volta l'anno cerchiamo di vederci – andiamo a pranzo a Bologna, o ci vediamo a Roma. Parliamo di mostre viste (lui, molte più di me) di viaggi, di paesaggi, di libri (e se ho scoperto la letteratura islandese è grazie ad Andrea) a volte di arte, mai di collezioni.

Quarta edizione

a cura di /
curated By
Antonio Grulli

Antonio Coppola

Zoë De Luca



Antonio Coppola
Italiano di nascita ma formatosi negli Stati Uniti, dove nel 1981 si è laureato all'Università di Harvard, Antonio Coppola è fondatore ed amministratore di Biomax S.p.A. È membro onorario del Centennial Committee di Armory Show (New York) dal 2013 ed è stato proclamato ambasciatore onorario dello Stato del West Virginia. Citato nella 'BMW Art Guide by Independent Collectors' tra i primi 250 collezionisti indipendenti mondiali, la sua grande passione per l'arte l'ha portato a collezionare da oltre un decennio opere di artisti internazionali, emergenti o consolidati nel panorama dell'arte contemporanea.



Zoë De Luca
(1989) è una curatrice e critica indipendente di base a Milano. La sua attività si focalizza principalmente su ricerche interdisciplinari e d'archivio, analizzando e promuovendo nuove pratiche artistiche. Nel 2011 ha fondato DIORAMA editions, un progetto editoriale indipendente; nel 2014 ha co-fondato Siliqoon, art label dedicata alla produzione e promozione di arte contemporanea; nel 2018 ha lanciato PANORAMA Milano, un archivio digitale di studio visit con artisti di base a Milano. Laureata con una tesi in Independent Art Publishing, è iscritta al Registro Speciale dell'Albo dei Giornalisti dal 2015 e scrive per diversi magazine.

Possiamo dirlo: Artverona è ormai un momento insostituibile per i collezionisti, che sono la grande forza dell'arte nel nostro paese. E a dimostrarlo sono anche le tante gallerie straniere che cercano di avere un piede in Italia, attraverso una sede fissa o con progetti estemporanei. Sono tanti i nostri collezionisti, sono giovani, sono preparatissimi e soprattutto provengono dai contesti più disparati, dalle Alpi alla Sicilia, dalla campagna ai grandi centri abitati (caratteristica unica a mio parere a livello internazionale). Negli ultimi anni poi il loro modo di collezionare si è evoluto e reso ancora più complesso e sofisticato.

Quattro anni fa, quando abbiamo iniziato, il gusto imperante era ancora pesantemente influenzato da un'esterofilia esasperata. Ad oggi però la tendenza si è invertita, e sempre più collezionisti, soprattutto i più giovani, amano comprare e sostenere l'arte italiana. Questo aspetto diventa uno dei punti di cui più desiderano parlare quando si raccontano, come dimostrano i nostri Critical Collecting, giunti alla loro quarta

edizione e ormai composti di un corpus di ben quaranta testi critici su altrettante collezioni italiane. Senza alcun dubbio il lavoro fatto negli anni da Artverona, portato avanti anche quando l'attenzione alla scena nazionale sembrava scemata, ha avuto un ruolo trainante. Lo dimostra il fatto che le altre fiere nazionali stanno iniziando a seguirci su questo punto.

L'appuntamento di Verona apre la stagione autunnale con un'immersione nell'arte italiana e in questo senso è il contesto ideale per un collezionista che voglia capire in quale direzione si sta muovendo la nostra scena artistica. E' diventata un sismografo di una comunità artistica che negli ultimi anni ha vissuto un fermento unico, grazie anche al supporto capillare dei collezionisti. Vi sono tantissimi giovani artisti bravi e informati di quello che accade a livello internazionale, e anche loro vivono sia nelle grandi città sia in provincia. E prima o dopo passano da Artverona, mescolandosi e confrontandosi con i tanti artisti mid career e con i maestri delle generazioni passate.

La sua collezione, che spazia tra artisti italiani ed internazionali, opere installative e video, ha per comune denominatore la pittura figurativa, anche quando accelerata rispetto alla nozione canonica del termine. Questa inclinazione pare dettata da un interesse verso le molteplici rappresentazioni dell'universo umano e delle sue propulsioni.
In effetti, il comune denominatore della mia collezione è l'immagine figurativa, che a mio parere rappresenta in modo esaustivo l'universo emotivo della nostra umanità. Mi stupisco ogni giorno delle inesauribili sfaccettature della nostra umanità e di come le dimensioni e la portata della nostra intimità siano sconosciute ai "portatori" stessi. La pittura per me è in grado di cristallizzare storie ed emozioni, presunte e idealizzate, meglio di qualsiasi altro medium delle arti visive.

Le interessa quindi il potenziale antropologico dell'arte?

Ciò che mi attrae dell'arte è la consapevolezza davanti a un'opera d'arte di osservare e "sentire" una sorta di cristallizzazione delle emozioni in tempo reale circa i risultati di quei processi dell'artista che hanno portato alla creazione dell'opera e di renderli propri.

La sua pratica di collezionista si traduce anche nella produzione editoriale, di cui la

collana monografica SOLO, edita in inglese e distribuita a livello internazionale, è il risultato. Che cosa l'ha avvicinata al mondo dell'editoria artistica?

Molto semplicemente la possibilità di offrire ad alcuni degli artisti che colleziono una vetrina un po' diversa dal solito. Ogni numero è dedicato a un singolo artista. Abbiamo coinvolto curatori e artisti giovani e di fama consolidata, italiani e non. Il progetto è nato anche perché all'epoca non avevo una sede vera e propria per esporre i lavori da me collezionati. SOLO quindi è una serie di mostre "virtuali" monotematiche di artisti che colleziono.

Nel 2018 ha inaugurato la Fondazione Coppola; in che modo l'esperienza pregressa delle mostre "virtuali" ha influenzato il suo modo di immaginare lo spazio espositivo?

La pratica e la realtà sono sempre così diverse dai progetti paralleli mentali. La vita porta sempre in un'altra direzione.

La Fondazione dichiara, tra i vari obiettivi, la volontà di investire sulle nuove generazioni. In che modo il suo approccio al collezionismo e, di riflesso, l'attività della Fondazione, intende supportare l'ecosistema dell'arte contemporanea italiana?
Intanto le attività di collezionista richiedono risorse di varia natura tra cui disciplina, motivazione, rispetto e

lungimiranza. Cominceremo tra poco a esporre artisti più giovani e meno conosciuti. Intendo condividere il risultato di un processo, sperando di apportare dei benefici culturali ai visitatori e alla comunità del territorio.

La Fondazione, sopperendo alla mancanza di un'istituzione di riferimento nel sistema dell'arte vicentino, si propone non solo come spazio espositivo, ma anche come humus per attività critiche e laboratoriali. Che cosa le interessa maggiormente dell'avviare un discorso attorno alle pratiche artistiche?
Detto in poche parole, le pratiche artistiche hanno il potere, attraverso le azioni e il pensiero, di instillare la consapevolezza che le arti sono gomitolini sfuggenti della nostra umanità. Esse impreziosiscono e rendono attuali la ricerca di un assoluto elusivo che non esiste. Una visita in un luogo dedicato all'arte ha il potere di porre domande altrimenti non possibili, di suscitare la curiosità e la passione di andare oltre l'apparenza dell'oggetto d'arte.

Crede che un contesto di questo tipo, caratterizzato da un manifesto proposito di accessibilità, possa creare un dialogo sinergico con le generazioni emergenti, eludendo la frontalità che a volte induce le istituzioni a distanziarsi dalle realtà locali?
Non vi sono dubbi. Le fondazioni possono assumersi questa responsabilità; possono

fungere da apripista, facilitatori o incubatori, microsistemi che nel nostro paese non esistono in quantità sufficienti.

Vicenza è in effetti una città ricca di potenziale, seppur culturalmente decentrata rispetto ai moti della cultura italiana contemporanea. Aprire qui un polo per l'arte con un'ambiziosa missione trentennale è stata una scelta spontanea o pensata in funzione dell'ampliamento di questa geografia?

Vicenza è il luogo che amo e rispetto. E' la città in cui risiedo da 33 anni. Penso che ognuno di noi debba contribuire nei limiti delle sue possibilità allo sviluppo culturale e al benessere economico del suo territorio come meglio crede. Il volontariato, il rispetto dei grandi temi sociali e ambientali, lo sviluppo dell'arte sono alcuni magnifici esempi.

In quanto collezionista, sente una responsabilità al riguardo?

Più che come collezionista, la sento in qualità di essere umano in grado di pensare e sentire la fragilità della condizione umana, e al contempo di sentire la grandezza di quello che noi tutti siamo in grado di pensare e fare, la grandissima possibilità che ci è data di trasformare il mondo in piccole dosi. Questo di per sé è il grande miracolo dell'arte e della vita.

Quarta edizione

Antonio

a cura di /
curated By
Antonio Grulli

Zito

Silvia Salvati



Antonio Zito

Nato a Santa Maria C.V. (CE) nel 1978, gestisce con il fratello Michele l'impresa di famiglia MZ Costruzioni, specializzata nelle costruzioni di Acciaio. Vive a Santa Maria C. V. con la moglie Mara e la figlia Sofia di 3 anni con le quali condivide la passione per l'arte, e lo accompagnano sovente alle mostre e alle fiere suggerendogli cosa acquisire.



Silvia Salvati

Nata a Positano (SA) nel 1974, laureata con lode in Sociologia della Comunicazione presso l'Università La Sapienza di Roma, specializzata in Museum & Gallery Management con Master presso la City University of London, cura le attività espositive del Museo Madre dal 2007.

Possiamo dirlo: Artverona è ormai un momento insostituibile per i collezionisti, che sono la grande forza dell'arte nel nostro paese. E a dimostrarlo sono anche le tante gallerie straniere che cercano di avere un piede in Italia, attraverso una sede fissa o con progetti estemporanei. Sono tanti i nostri collezionisti, sono giovani, sono preparatissimi e soprattutto provengono dai contesti più disparati, dalle Alpi alla Sicilia, dalla campagna ai grandi centri abitati (caratteristica unica a mio parere a livello internazionale). Negli ultimi anni poi il loro modo di collezionare si è evoluto e reso ancora più complesso e sofisticato.

Quattro anni fa, quando abbiamo iniziato, il gusto imperante era ancora pesantemente influenzato da un'esterofilia esasperata. Ad oggi però la tendenza si è invertita, e sempre più collezionisti, soprattutto i più giovani, amano comprare e sostenere l'arte italiana. Questo aspetto diventa uno dei punti di cui più desiderano parlare quando si raccontano, come dimostrano i nostri Critical Collecting, giunti alla loro quarta

edizione e ormai composti di un corpus di ben quaranta testi critici su altrettante collezioni italiane. Senza alcun dubbio il lavoro fatto negli anni da Artverona, portato avanti anche quando l'attenzione alla scena nazionale sembrava scemata, ha avuto un ruolo trainante. Lo dimostra il fatto che le altre fiere nazionali stanno iniziando a seguirci su questo punto.

L'appuntamento di Verona apre la stagione autunnale con un'immersione nell'arte italiana e in questo senso è il contesto ideale per un collezionista che voglia capire in quale direzione si sta muovendo la nostra scena artistica. E' diventata un sismografo di una comunità artistica che negli ultimi anni ha vissuto un fermento unico, grazie anche al supporto capillare dei collezionisti. Vi sono tantissimi giovani artisti bravi e informati di quello che accade a livello internazionale, e anche loro vivono sia nelle grandi città sia in provincia. E prima o dopo passano da Artverona, mescolandosi e confrontandosi con i tanti artisti mid career e con i maestri delle generazioni passate.

"C : A = 0: ∞ TdE (C come Collezione sta ad A di Arte come un'Opera sta ad infinite Tracce di Esperienza)"

La collezione Zito nasce nel 2010 con l'acquisto della prima opera sulla base di una strategia di investimento oggi riconosciuta come errata, in virtù della potenziale, ipotetica rivalutazione futura dell'opera; cresce in maniera disordinata con acquisizioni di ogni genere per assestarsi oggi su una linea di pensiero diversa, mirata a sostenere l'arte e i processi creativi che le sono propri, investendo piuttosto sulla crescita dei singoli artisti. Raccontaci questo cambiamento.

All'epoca volevo semplicemente fare un investimento finanziario; nel mio essere neofita, ingenuamente pensavo che quell'artista sarebbe potuto diventare, che so, il Pablo Picasso del futuro. Oggi, posso dire, che non credo che l'arte sia fatta per gli investimenti. L'arte deve essere vissuta come tale. È un concetto: espressione di pensiero. Relazione.

Il termine relazione indica un legame tra elementi, cose, persone. Una corrispondenza - sia essa di natura matematica, attraverso una formula che unisce due valori all'interno di un rapporto, o di natura concettuale o esperienziale, attraverso un'affinità che interconnette idee, pensieri, azioni - che crea connessione e conoscenza. Mi sembra il termine più appropriato per descrivere il tuo rapporto con l'arte.

Ogni opera mi dà emozione. Ogni emozione è diversa. Ciascuna opera mi fa "spaziare": apre uno sguardo di visione sul mondo. Sapere come nasce un'opera mi dà ancora più emozione. Sapere perché un'artista ha

scelto un materiale piuttosto che un altro; ha indagato alcuni aspetti del reale rispetto ad altri, è per me fondamentale. Come stringere un patto, che si suggella grazie al legame che quell'opera, nella relazione da lei attivata, ha creato.

Ogni opera d'arte, come mezzo di espressione del pensiero critico dell'autore che l'ha prodotta, è un manifesto di riflessione sul mondo che l'artista osserva, che con la sua manualità plasma, dandogli una forma che assume corpo nel vivere quotidiano. Una configurazione che diviene parte dell'esistenza di ogni collezionista che ne sposa il *modus operandi* acquistandola. È questo tipo di rapporto che ha mutato il tuo essere collezionista, portandoti a guardare alle acquisizioni future con un maggiore ordine rispetto al passato?

Absolutamente sì. Tuttavia, sono giunto alla conclusione che non sento più l'esigenza di acquistare. Al contrario, sento l'esigenza di fare qualcosa: dare un sostegno, pur riconoscendo che il modo più efficace per sostenere un giovane artista sia di fatto acquistarlo, perché con i proventi della vendita l'artista può mantenersi, fare ricerca, sperimentare e dunque crescere. Oggi mi metto al servizio dell'arte e dei giovani artisti, con l'obiettivo di facilitare la loro crescita professionale. Non sento neanche l'esigenza di ricevere qualcosa in cambio.

Potrebbe definirsi *Mecenatismo 4.0*. Sostenere gli artisti senza ricevere in cambio opere che danno lustro alla propria collezione. E', dunque, in questa direzione, che il tuo collezionismo è cambiato dal 2010 ad oggi? Nella misura in cui non collezioni per "possedere" un'opera ma per finanziare l'arte e le nuove progettualità.

È così. Gli artisti li sostengo da un punto di vista tecnico-progettuale, mettendo loro a disposizione competenze, professionalità e *know how* della mia azienda. Ad alcuni artisti che hanno realizzato opere in acciaio, ad esempio, ho fornito i materiali, ad altri ho messo a disposizione gli spazi, il mio staff tecnico, soprattutto in quelle occasioni nella quali hanno concepito opere da allestire in spazi pubblici, che dunque necessitano di calcoli, verifiche, certificazioni.

Qual è stato il primo progetto che hai sostenuto e che, immagino, ti abbia portato, in questo nuovo percorso, a concepire il Premio MZ Costruzioni per ArtVerona? La realizzazione di un'opera di Matteo Montani per il progetto *Unfolding* alla Reggia di Caserta nel 2017, per la quale abbiamo fornito consulenza ingegneristica. Un'esperienza che ha coinvolto tutta l'azienda e i suoi impiegati, i quali, seppur scettici in origine, avendo per decenni lavorato l'acciaio solo ed esclusivamente per le grandi costruzioni, hanno partecipato attivamente alle lavorazioni e alla realizzazione di un'opera, inizialmente incomprensibile quale manufatto ai loro occhi, sentendola, tuttavia in fine, parte di sé stessi. Da lì il passo è stato breve. C'è un artista che ha un rapporto privilegiato con uno dei verniciatori dell'azienda. Lo chiama, gli chiede consigli. E lui? Lo rimprovera! Dandogli del fannullone, perché salta dei passaggi essenziali affinché la verniciatura sia perfetta e fatta ad arte. E' una grande conquista. Il successo di un'operazione di finanziamento indiretto che va oltre il suo obiettivo primario. Crea rapporti: condivisione di pensieri, esperienze che quell'azione di produzione realizza e mette insieme. Questa è l'esperienza che mi

auguro il Premio MZ Costruzioni possa contribuire a facilitare.

Nel corso del processo produttivo, l'idea stessa alla base della produzione può mutare, svilupparsi, diventare addirittura altro da sé rispetto al principio che l'ha inizialmente generata. È una trasformazione insita nel processo creativo. Un processo, che, nella relazione di scambio che va costruendosi, attraverso confronti, suggerimenti, consigli, l'artista condivide con il collezionista, che si trasforma in un vero e proprio *Producer*. Sostenere l'arte nella sua progettualità significa attivare questo tipo di connessione: una condivisione, che nessun altro, se non il collezionista che ha finanziato quel progetto, riesce ad esperire, perché solo lui sa che nella forma finale c'è tutto questo. È così anche per te?

Absolutamente sì. Prima ho detto che non chiedo niente in cambio agli artisti. In realtà non è vero perché qualcosa chiedo: i loro indumenti di lavoro. Quando vengono a realizzare le loro opere presso la mia azienda, chiedo i loro pantaloni, le scarpe, i camici, gli indumenti con cui hanno lavorato.

Tracce del processo di realizzazione! Cosa ne fai?

Lì conservo. Sono un pezzo dell'opera. Parte del suo concepimento, del suo prendere forma e vita. Quando l'artista si sporca di rosso perché dipinge di rosso, quello schizzo è un segno indelebile che rimarrà per sempre impresso lì sull'indumento: è il residuo e al tempo stesso la testimonianza di un'azione partecipata. Rappresentano la mia storia di collezionista: tracce di esperienza condivisa.

Quarta edizione

Lucia Bonanni e Mauro Del Rio

a cura di /
curated By
Antonio Grulli

Valentina Rossi



Lucia Bonanni e Mauro Del Rio

Nati a Bologna e Reggio Emilia, vivono a Parma dal 2000. Mauro, ingegnere, è fondatore e presidente di Buongiorno S.p.a. un'azienda che lavora nel campo delle tecnologie digitali. Lucia, economista, ha lavorato in una società di consulenza di Bologna. Nel 2018 ha frequentato ICON - Corso per Curatori dell'Immagine Contemporanea, presso Fondazione Fotografia Modena. Da una ventina d'anni sono appassionati e collezionisti di arte contemporanea, in particolare di fotografia. Da gennaio 2016 hanno avviato il progetto BDC (bonannidelriocatalog.com), che è l'insieme di tutte le attività di esposizione e produzione e creazione eventi della coppia relative all'arte contemporanea; il loro quartier generale è una chiesa sconsacrata nel centro di Parma.



Valentina Rossi

Dottore di ricerca in Storia dell'Arte e dello Spettacolo presso l'Università degli Studi di Parma, curatrice indipendente e storica dell'arte. Dopo varie esperienze di studio e lavoro a Berlino e Amsterdam, si laurea al DAMS dell'Università di Bologna nel 2006. Dal 2007 al 2009 lavora all'allestimento e alla ricerca scientifica per mostre e cataloghi presso il MACRO, Museo di Arte Contemporanea di Roma, e il Museo ARCOS di Benevento. Dal 2009 al 2010 coordina, organizza e allestisce le mostre e le residenze d'artista all'Accademia Dello Scompiglio di Lucca. Attualmente è componente del collettivo *personal* di Bologna, e curatrice di *MoRE a Museum of refused and unrealised project*. Ha all'attivo numerosi saggi scientifici e collaborazioni per la ricerca in cataloghi per Electa, Silvana Editoriale, Danilo Montanari Editore e Fortino Editions, ha inoltre curato e coordinato progetti espositivi in spazi pubblici e privati in Italia e all'estero. Nel 2019 è prevista l'uscita di *Tate Modern. Pratiche Espositive* (postmedia book) e *Nouvelles Flâneries* (Silvana Editoriale).

Possiamo dirlo: Artverona è ormai un momento insostituibile per i collezionisti, che sono la grande forza dell'arte nel nostro paese. E a dimostrarlo sono anche le tante gallerie straniere che cercano di avere un piede in Italia, attraverso una sede fissa o con progetti estemporanei. Sono tanti i nostri collezionisti, sono giovani, sono preparatissimi e soprattutto provengono dai contesti più disparati, dalle Alpi alla Sicilia, dalla campagna ai grandi centri abitati (caratteristica unica a mio parere a livello internazionale). Negli ultimi anni poi il loro modo di collezionare si è evoluto e reso ancora più complesso e sofisticato.

Quattro anni fa, quando abbiamo iniziato, il gusto imperante era ancora pesantemente influenzato da un'esterofilia esasperata. Ad oggi però la tendenza si è invertita, e sempre più collezionisti, soprattutto i più giovani, amano comprare e sostenere l'arte italiana. Questo aspetto diventa uno dei punti di cui più desiderano parlare quando si raccontano, come dimostrano i nostri Critical Collecting, giunti alla loro quarta

edizione e ormai composti di un corpus di ben quaranta testi critici su altrettante collezioni italiane. Senza alcun dubbio il lavoro fatto negli anni da Artverona, portato avanti anche quando l'attenzione alla scena nazionale sembrava scemata, ha avuto un ruolo trainante. Lo dimostra il fatto che le altre fiere nazionali stanno iniziando a seguirci su questo punto.

L'appuntamento di Verona apre la stagione autunnale con un'immersione nell'arte italiana e in questo senso è il contesto ideale per un collezionista che voglia capire in quale direzione si sta muovendo la nostra scena artistica. E' diventata un sismografo di una comunità artistica che negli ultimi anni ha vissuto un fermento unico, grazie anche al supporto capillare dei collezionisti. Vi sono tantissimi giovani artisti bravi e informati di quello che accade a livello internazionale, e anche loro vivono sia nelle grandi città sia in provincia. E prima o dopo passano da Artverona, mescolandosi e confrontandosi con i tanti artisti mid career e con i maestri delle generazioni passate.

La nascita del collezionismo è un fenomeno complesso e difficilmente databile. Si potrebbe spiegare attraverso una lettura antropologica, quindi con il tentativo di conservare oggetti e reliquie in memoria di un passato - con lo scopo pertanto di preservare le proprie radici -, databile perciò già dalle prime civiltà. Gli approcci sono differenti in base al caso studio, sia questo di un patrimonio museale oppure di una collezione di natura privata. Raccontare una collezione significa tuttavia anche ricostruire delle storie, quella della collezione stessa - e delle opere - ma anche quella del collezionista che ha adottato alcuni principi classificatori che hanno permesso la nascita di un patrimonio, che in questo caso, della collezione di Lucia Bonanni e Mauro Del Rio (BDC - Bonanni Del Rio Catalog), ha diverse sfaccettature inerenti la natura eterogenea delle opere.

Valentina Rossi: La prima domanda sembra quasi di rito quando si vuole parlare di una collezione. Quale è la vostra "opera zero"? da dove siete partiti per collezionare? So che per voi è stato un procedimento complesso che coniuga arte e musica. Lucia Bonanni e Mauro Del Rio (BDC - Bonanni Del Rio Catalog): Si infatti, da molti anni ormai le nostre passioni sono la fotografia e la musica. Tra le primissime opere acquistate ci sono infatti quattro fotografie di Luigi Ghirri che sono la copertina di *Epica Etica Etnica Pathos* dei CCCP; le abbiamo cercate a lungo e acquistate poi direttamente dall'Archivio Luigi Ghirri. Sia il fotografo che i musicisti sono delle nostre parti, li abbiamo sempre ammirati. La nostra collezione di arte contemporanea è quindi iniziata dai grandi maestri della fotografia italiana (oltre a Ghirri, Giacomelli, Fontana, Barbieri, Basilico, Jodice, Mulas, Berengo Gardin, ecc.). Inizialmente i nostri acquisti erano dettati solamente dal nostro gusto, dalla passione, senza particolari conoscenze del mercato e del collezionismo; appendevamo alle pareti di casa queste foto per godere della magia di paesaggi, di luoghi e persone. In seguito la nostra collezione si è allargata, è diventato così necessario seguire alcuni filoni per

non essere troppo dispersivi, quindi: le fotografie di copertine di album importanti della musica italiana e internazionale; volti noti del Novecento catturati dagli obiettivi dei fotografi d'azione della Roma della Dolce Vita e di New York negli anni Ottanta; documenti storici della scoperta dello spazio. Successivamente abbiamo ampliato i nostri interessi anche alla Street Art e all'illustrazione. Ultimamente, in particolar modo da quando gestiamo *BDC28*, lavoriamo direttamente con alcuni artisti, sia italiani che internazionali producendo nuova arte.

VR: Quali sono le opere a cui siete maggiormente legati nella vostra raccolta?
BDC: Ci sentiamo legati a tutte le nostre opere che abbiamo accuratamente scelto e spesso cercato attraverso lo studio di epoche e di artisti. Sicuramente i grandi maestri della fotografia italiana rappresentano il nostro primo riferimento artistico e culturale; ora la nostra curiosità si sta spostando verso nuove forme di espressione artistica, anche sperimentazione di commistioni tra arti visiva e sonora.

VR: Oltre ad essere dei collezionisti avete aperto uno spazio espositivo a Parma. Da dove nasce? Come mai avete sentito la necessità di diventare produttori di esposizioni, libri ed eventi?
BDC: *BDC28* è una chiesa sconsacrata che si trova in centro a Parma, vicino al Duomo e al Battistero, nell'unica via porticata della città le cui origini affondano nel Medioevo. Fondata nel 1600 da una pia confraternita, ha visto il suo massimo splendore nel 1700 e nella prima metà del 1800. Ma agli inizi del secolo scorso fu, appunto, sconsacrata, riconvertita in officina meccanica e in seguito in garage fin quasi ai nostri giorni. Diversi elementi architettonici, come per esempio il portale, lo scivolo d'ingresso e la guardiola del portiere ne sono testimonianza. L'abbiamo acquistata nel 2015, ne siamo rimasti affascinati a prima vista e, pur consapevoli che fosse un oggetto insolito e particolare da gestire, l'abbiamo pensata in relazione

alla nostra collezione di fotografie e al nostro interesse per l'arte contemporanea. È il quartier generale delle nostre attività di esposizione, nuove produzioni, musica live e incontri. Abbiamo iniziato ad abitarla e ad aprirla alla città subito, facendo lavori di sistemazione nei mesi estivi; siamo molto soddisfatti per l'interesse e il calore della città e degli amanti dell'arte provenienti da ogni parte per le nostre iniziative. Nel corso delle nostre esposizioni ed eventi abbiamo avuto modo di conoscere ed apprezzare numerosi artisti e associazioni culturali che ci hanno positivamente impressionato per l'entusiasmo e la continua ricerca di espressione artistica per questo abbiamo sentito l'esigenza di dare loro spazio, sia mettendo a disposizione i nostri locali, sia producendo le loro opere, eventi, libri... Ultimamente questa è diventata probabilmente l'attività che ci dà più soddisfazioni: è veramente un fattore di arricchimento e piacere lavorare accanto a giovani forze culturali della città e vedere realizzata la loro creatività.

VR: L'acronimo BDC, Bonanni Del Rio Catalog, è connesso alla vostra collezione. C'è una sequenza numerica per ogni evento che create, cosa significa? In un certo senso potrebbe essere un principio classificatorio?
BDC: Direi di sì, c'è anche un intento classificatorio, che facilita la documentazione e la consultazione. Così *BDC1* è la nostra collezione, *BDC2* il nostro sito, *BDC3 - Fire and Desire* la nostra prima mostra di Street Art, per la quale sono venuti molti artisti a realizzare live painting nella nostra chiesa, tra cui Ozmo, Baronciani e Johnny Cobalto. Poi la prima esposizione di fotografie della collezione, quella delle copertine di vinili, *BDC6 - BDC Records* dove contemporaneamente abbiamo ospitato tantissimi concerti. Emozionante anche *BDC18 - Le Metafore di Sottsass* mostra delle fotografie del grande maestro che in parte abbiamo prestato all'esposizione a lui dedicata in Triennale a Milano. *BDC12 - Patti Smith's Library* ci ha dato la bellissima opportunità di organizzare una biblioteca al Palazzo del Governatore a Parma con 240 libri e

20 film scelti con Patti Smith. Siamo altresì orgogliosi delle nostre nuove produzioni *BDC10 - Scholomance*, performance di Nico Vascellari al Palais du Tokyo poi itinerante e *BDC27 - Multiverse* realizzata con i fuse*, studio di artisti di Modena che hanno concepito un'installazione audiovisiva site-specific che rappresenta l'eterna nascita e morte di infiniti universi paralleli attraverso la creazione di una successione di quadri digitali generati in tempo reale. E, tra le ultime fatiche ;-), *BDC34 - Il Festival delle serie TV*, la cui prossima edizione sarà presso la Triennale di Milano, *BDC35 - Racines dei C'Mon Tigre*, la produzione dell'ultimo lavoro appunto dei C'Mon Tigre, un libro/vinile dove ogni canzone è illustrata da un artista vivo diverso e *BDC41 - TINA, le fotografie di Tina Modotti*, l'esposizione di 80 scatti che illustrano la ricerca fotografica dell'artista negli anni '20 del secolo scorso, in un Messico ricco di fermenti artistici e sociali, esposizione costellata di spettacoli, incontri e di un nuovo e originale catalogo. Ha accompagnato tutto questo la nostra passione per la musica: abbiamo organizzato molti concerti dal vivo, e abbiamo ospitato e prodotto la parte Off di alcuni importanti Festival come il Festival Verdi e il Barezzi Festival.

VR: Nel 2020 Parma sarà capitale della cultura italiana, avete in programma qualcosa di specifico anche rispetto alla vostra collezione?
BDC: Per Parma 2020 realizzeremo un Block Party, festa del quartiere Saffi: una tre giorni di festeggiamenti dal 22 al 24 Maggio. Le strade e le piazze saranno chiuse al traffico e occupate da una serie di eventi che si svolgeranno a *BDC28*, nelle adiacenti Casa del Suono e della Musica e nei Piazzali San Francesco e Salvo d'Acquisto. Il party sarà composto da varie componenti: esposizioni, spettacoli, mercato, gastronomia, conferenze e dibattiti. Il programma verrà definito nel dettaglio coinvolgendo ampiamente associazioni e attività economiche "indigene" e anche i privati cittadini residenti attraverso un processo di progettazione partecipata per cui *BDC28* sarà a disposizione.

Quarta edizione

a cura di /
curated By
Antonio Grulli

Collezione Famiglia Forin

Elena Forin



Famiglia Forin

Elena Forin (Bassano del Grappa, 1979) è curatore indipendente, fa parte della piattaforma di LaRete Art Projects ed è un membro dell'IKT, l'Associazione Internazionale dei Curatori. La sua ricerca unisce l'interesse per i più recenti sviluppi artistici - installazione, video, performance, pratiche sociali, collaborative e *site specific* - e le loro radici storiche degli anni '60 e '70. È figlia di due collezionisti, **Valeria e Marcello Forin**: insieme a loro ha girato per mostre e studi nutrendo la voglia di conoscere da vicino e favorire i processi di creazione artistica. Da anni insieme alla sorella **Erika** ha iniziato a collezionare, a implementare il fondo di opere espandendo la collezione originaria, e a occuparsi della sua gestione e della costruzione di un archivio.

Possiamo dirlo: Artverona è ormai un momento insostituibile per i collezionisti, che sono la grande forza dell'arte nel nostro paese. E a dimostrarlo sono anche le tante gallerie straniere che cercano di avere un piede in Italia, attraverso una sede fissa o con progetti estemporanei. Sono tanti i nostri collezionisti, sono giovani, sono preparatissimi e soprattutto provengono dai contesti più disparati, dalle Alpi alla Sicilia, dalla campagna ai grandi centri abitati (caratteristica unica a mio parere a livello internazionale). Negli ultimi anni poi il loro modo di collezionare si è evoluto e reso ancora più complesso e sofisticato.

Quattro anni fa, quando abbiamo iniziato, il gusto imperante era ancora pesantemente influenzato da un'esterofilia esasperata. Ad oggi però la tendenza si è invertita, e sempre più collezionisti, soprattutto i più giovani, amano comprare e sostenere l'arte italiana. Questo aspetto diventa uno dei punti di cui più desiderano parlare quando si raccontano, come dimostrano i nostri Critical Collecting, giunti alla loro quarta

edizione e ormai composti di un corpus di ben quaranta testi critici su altrettante collezioni italiane. Senza alcun dubbio il lavoro fatto negli anni da Artverona, portato avanti anche quando l'attenzione alla scena nazionale sembrava scemata, ha avuto un ruolo trainante. Lo dimostra il fatto che le altre fiere nazionali stanno iniziando a seguirci su questo punto.

L'appuntamento di Verona apre la stagione autunnale con un'immersione nell'arte italiana e in questo senso è il contesto ideale per un collezionista che voglia capire in quale direzione si sta muovendo la nostra scena artistica. E' diventata un sismografo di una comunità artistica che negli ultimi anni ha vissuto un fermento unico, grazie anche al supporto capillare dei collezionisti. Vi sono tantissimi giovani artisti bravi e informati di quello che accade a livello internazionale, e anche loro vivono sia nelle grandi città sia in provincia. E prima o dopo passano da Artverona, mescolandosi e confrontandosi con i tanti artisti mid career e con i maestri delle generazioni passate.

Come passa il ferragosto un collezionista?

Nel nostro caso insieme, per un pranzo al mare in famiglia, scrivendo questa breve intervista. Forse più che un'intervista sarà un dialogo tra noi, perché io, Elena, che ho il compito di fare le domande, so che presto inizieremo a parlare intrecciando storie e ricordi, pensando al futuro e condividendo idee senza il bisogno di stimolare temi o chiedere dettagli.

Per farvi capire meglio chi siamo e che tipo di collezione è la nostra, comincio chiedendo a Marcello Forin, mio padre, come ha cominciato a collezionare e quando è iniziata la sua passione per l'arte...

Marcello: mia mamma era appassionata d'arte, devo aver preso questo gene da lei... Se ti ricordi il primo quadro lo hai ricevuto da lei come regalo per la prima comunione! Al di là di questo, al collezionismo sono arrivato grazie al mio lavoro nel campo dell'oreficeria: ero a San Francisco a casa di un mio cliente di origini persiane. C'erano tappeti ovunque e mi sono incuriosito: studiando il mondo del tappeto, che è fatto di storie che si raccontano attraverso i simboli e le figure rappresentate, mi sono avvicinato all'idea dell'astrazione, e spesso nei libri c'erano riferimenti al mondo dell'arte. Così ho cominciato a studiare la pittura e la scultura delle avanguardie e da lì sono passato al mio primo grande amore, quello dell'astrazione e dell'informale.

Elena: e poi come hai proseguito? Oggi la collezione è molto varia e articolata,

fatta di tanti linguaggi diversi.

Marcello: non te lo ricordi? In parte da un certo punto in poi hai contribuito anche tu allo spostamento verso il concettuale, la body art e il presente...

Elena: hehehehe, è vero! Una volta ci siamo messi tutti insieme a guardare un'antologia di cinema surrealista, che pomeriggio quello! Da lì abbiamo iniziato a parlare di avanguardie e poi di fotografia perché stavo dando quell'esame al Dams - ed io, che venivo dai linguaggi più classici della pittura e della scultura che vedevo a casa, avevo scoperto un nuovo mondo. E anche tu e la mamma a quanto pare! Infatti abbiamo iniziato a studiare body art, land art, a scoprire le indagini di Beuys e via dicendo. Anche se a dirla tutta il primo momento vero e proprio che ci ha fatti diventare una "famiglia nell'arte" è stato alla fine degli anni '90: alla mostra di Bill Viola al Whitney ci eravamo divertiti come dei pazzi, quel giorno aveva lasciato un segno in tutti noi. Tra l'altro è stata proprio quella mostra a farmi capire che mi sarei dovuta occupare di arte. E di linguaggi di quel tipo.

Erika: ecco io alla mostra di Bill Viola avevo pensato finalmente qualcosa di bello in questo tour di musei e a questa infilata infinita di quadri! Da anni sto sviluppando passione e curiosità, ma ammetto che mi ci è voluto un po' di tempo in più per entrare nell'universo del contemporaneo, forse perché ero la piccola di casa. Forse perché (ride) il papà attaccava quadri in qualunque

momento del giorno e della notte e noi sorelle avevamo un fronte comune contro chiodi, martelli, avvitatori e casse.

Marcello: che esagerate che siete, di notte non piantavo chiodi. Solo la sera! Comunque Erika tu quasi da subito hai sviluppato un tuo gusto, molto molto preciso in realtà.

Erika: sì, in effetti da quando una delle *Curve di Peano* di Bruno Munari è entrata in casa non ho mai abbandonato il geometrico. Mi piace quel tipo di astrazione, quell'idea di percezione e di forma, l'analisi del colore, l'occhio che viene assorbito dal ritmo senza quasi poterne uscire. È una vera immersione nell'arte quella che crea il geometrico. Anche alla mamma piaceva e in particolare ricordo che alcune volte davanti a un volume a moduli sfasati di Dadamaino ce la siamo spassata muovendoci davanti all'opera e vedendo quante immagini poteva attivare un solo lavoro.

Marcello: senza mia moglie la collezione non ci sarebbe stata, non sarebbe stata di certo così e di sicuro non avremmo potuto avere dei rapporti familiari con tanti esponenti del mondo dell'arte. Lei ha condiviso subito la mia passione e insieme abbiamo girato per mostre in quasi tutto il mondo, dato che abbiamo viaggiato tanto. Lei era sempre aperta e disponibile a vedere nuove opere e a scoprire artisti, mettendosi con umiltà di fronte a ciò che guardava: credo che sia stata proprio questa semplicità ad averle permesso di capire nel profondo le cose. Negli anni abbiamo frequentato artisti

e curatori, abbiamo sostenuto progetti, cercato di promuovere e facilitare la realizzazione di opere e mostre, e infine, grazie al suo senso di ospitalità, abbiamo avuto la fortuna di poter passare giornate e serate incredibili, godendo della compagnia di alcune tra le personalità più intriganti del panorama del contemporaneo.

Elena: una di queste occasioni era una ricorrenza fissa, il "venere gnocoearo", l'ultimo venerdì di carnevale che per tradizione bassanese è giorno di gnocchi. La mamma li faceva per gli artisti e oggi anche se lei non c'è più portiamo avanti noi questa abitudine: da qualche tempo faccio dei piccoli eventi espositivi a casa mia a Parma, i *Today's Special*. L'edizione invernale si tiene a Bassano: invitiamo due artisti e due curatori a fare gli gnocchi insieme a noi, a visitare la collezione, a parlare d'arte...

Erika: esatto! Oltre ad allenarci a fare gli gnocchi per cercare di raggiungere la qualità e la bontà dei suoi (una vera impresa!) abbiamo deciso di gestire la collezione tutti insieme, iniziando una archiviazione e consultandoci per ogni scelta in modo che diventi un progetto condiviso, con una identità che rispecchi i gusti, le passioni, le curiosità di tutti e tre. Così sta crescendo la mia identità di collezionista, quella di mia sorella che come curatore può fare esperienza del mondo dell'arte in un altro modo, quella di mio padre che può dare a noi una guida, e che con noi può scoprire mondi magari più difficili da raggiungere.

Quarta edizione

Francesco

a cura di /
curated By
Antonio Grulli

Macchi

Irene Sofia

Comi



Francesco Macchi
Classe 1980, nasce a Milano. Imprenditore nel campo finanziario, nel Real Estate e nell'energia rinnovabile, è collezionista per tradizione di famiglia. Nel 2018 fonda Office Project Room (officeprojectroom.com), spazio espositivo dedicato alla ricerca e all'arte emergente. Da qualche anno porta avanti un percorso eterogeneo. Viaggiando per il mondo (soprattutto tra Italia e Brasile), affianca alla sua attività imprenditoriale la promozione di giovani artisti.



Irene Sofia Comi
Curatrice indipendente e storica dell'arte. Attualmente è ricercatrice universitaria presso l'Università IULM di Milano, lavora per l'Archivio Michael Nyman e coordina il Premio Cairo. È direttore artistico di The House, progetto dedicato all'arte emergente con sede in un appartamento in Porta Venezia, a Milano. Collabora con diverse riviste tra cui ATPdiary, Arte Mondadori e Corriere della Sera.

Possiamo dirlo: Artverona è ormai un momento insostituibile per i collezionisti, che sono la grande forza dell'arte nel nostro paese. E a dimostrarlo sono anche le tante gallerie straniere che cercano di avere un piede in Italia, attraverso una sede fissa o con progetti estemporanei. Sono tanti i nostri collezionisti, sono giovani, sono preparatissimi e soprattutto provengono dai contesti più disparati, dalle Alpi alla Sicilia, dalla campagna ai grandi centri abitati (caratteristica unica a mio parere a livello internazionale). Negli ultimi anni poi il loro modo di collezionare si è evoluto e reso ancora più complesso e sofisticato.

Quattro anni fa, quando abbiamo iniziato, il gusto imperante era ancora pesantemente influenzato da un'esterofilia esasperata. Ad oggi però la tendenza si è invertita, e sempre più collezionisti, soprattutto i più giovani, amano comprare e sostenere l'arte italiana. Questo aspetto diventa uno dei punti di cui più desiderano parlare quando si raccontano, come dimostrano i nostri Critical Collecting, giunti alla loro quarta

edizione e ormai composti di un corpus di ben quaranta testi critici su altrettante collezioni italiane. Senza alcun dubbio il lavoro fatto negli anni da Artverona, portato avanti anche quando l'attenzione alla scena nazionale sembrava scemata, ha avuto un ruolo trainante. Lo dimostra il fatto che le altre fiere nazionali stanno iniziando a seguirci su questo punto.

L'appuntamento di Verona apre la stagione autunnale con un'immersione nell'arte italiana e in questo senso è il contesto ideale per un collezionista che voglia capire in quale direzione si sta muovendo la nostra scena artistica. E' diventata un sismografo di una comunità artistica che negli ultimi anni ha vissuto un fermento unico, grazie anche al supporto capillare dei collezionisti. Vi sono tantissimi giovani artisti bravi e informati di quello che accade a livello internazionale, e anche loro vivono sia nelle grandi città sia in provincia. E prima o dopo passano da Artverona, mescolandosi e confrontandosi con i tanti artisti mid career e con i maestri delle generazioni passate.

Ricostruire la storia del collezionismo di Francesco Macchi non è un'impresa semplice. È come ricomporre i pezzi di un puzzle variegato: la scoperta è continua e la visione si definisce a poco a poco, tassello dopo tassello; la sua raffigurazione è complessa, si distingue per cromie differenti e il tentativo d'incastro tra le parti risulta difficile. Il metodo - però - è unico, la messa in atto è cosciente.

Ho intrapreso con Macchi una tappa breve, in un itinerario composto da più elementi tra loro eterogenei: attitudini familiari, incontri fondamentali, viaggi e tanta voglia di mettersi in gioco. Il tragitto non è lineare, può essere percorso imboccando differenti vie, ma avanza passo dopo passo, curva dopo curva, con un senso dell'orientamento sempre saldo.

Qualche mese fa ho conosciuto Macchi da Office Project Room, spazio di ricerca e galleria per la promozione dell'arte emergente, che Macchi ha fondato insieme all'artista Matteo Cremonesi. "Lo spazio, attivo da un anno e mezzo nel quartiere di Porta Romana qui a Milano, ha un'attività volutamente varia, mi piaceva l'idea di unire un luogo di lavoro, un ufficio legato alla finanza e al real estate, con uno spazio espositivo che sostenesse l'arte emergente", mi racconta.

L'imprenditore non è dunque "solo" collezionista, ma anche direttore di un luogo dove "si fa" arte e ricerca, dedito com'è allo *scouting* e al contatto diretto con giovani

talenti. In una sorta di semplificazione astratta dei ruoli e delle parti, si può affermare che Office Project Room rappresenta la sua anima attiva. Quella da collezionista, nel senso più puro del termine, è collocata altrove. Eppure le due anime si fondono.

Ci troviamo davanti ad una forma di collezionismo-matrice, che si caratterizza per la sua forza creatrice. Prendiamo il caso Office, che nasce da una necessità, personale ed emotiva, ben precisa: porre più attenzione agli aspetti relazionali, mettendosi in gioco in prima persona nel complesso mondo dell'arte. E come una presa "diretta" della realtà, alla stregua della figura del regista-chirurgo benjaminiano, l'intento è quello di "entrare dentro le cose".

L'"esperienza-Office" è frutto di scelte consapevoli, che si fondano prima di tutto sulla conoscenza e l'avvicinamento al mercato secondario dell'arte quando, seguendo l'interesse del padre, con la carriera d'imprenditore già avviata, ha cominciato a collezionare avvicinandosi a quel mondo, studiando le mosse dei protagonisti e i complessi meccanismi che lo governano. Così il sistema dell'arte gli è entrato nel DNA. L'occhio si è allenato e il gusto si è affinato quasi senza accorgersene, grazie alla collezione di famiglia - che vanta numerosi pezzi d'arte moderna e del primo Novecento, oltre ad orologi antichi, pezzi d'antiquariato, compassi, oggetti di design e biciclette, macchine e moto d'epoca.

L'affermazione del proprio ruolo di collezionista attivo sopraggiunge circa sei anni fa: il giovane imprenditore raggiunge infatti col tempo una maggiore consapevolezza, che lo porta a voler affermare in modo personale il suo gusto e la sua identità - non necessariamente legata a tendenze alla moda e dettami di mercato. Cominciano i primi acquisti per la sua collezione, che oggi raccoglie numerose opere di artisti di rilievo (Joan Jonas, Tomás Saraceno, Kiki Smith, Guido Guidi, Peter Fend, Adrian Paci, Simone Fattal e Luca Vitone, per citarne alcuni). Ancor più di recente è nato un dialogo stringente con il mercato degli artisti emergenti e, talvolta, con la realtà di Office Project Room, che lo porta a promuovere mostre di giovani artisti che spesso entrano a far parte della collezione. In questo percorso incontriamo nomi come Alessandro Rolandi, Nazarena Poli Maramotti, Francesco Bertocco, Francesco Fonassi, Irene Coppola, Giovanni Oberti e alcuni brasiliani, come Nino Cais, Marcelo Amorim e Carla Chaim.

Tra costanza e azzardo, ripetizione e rischio, le coordinate imprescindibili di Francesco Macchi per orientarsi sono sempre state la conoscenza personale dell'artista, del sistema e dei suoi colleghi collezionisti, come l'amico Paolo Vicentini, ma soprattutto la grande fiducia risposta in noti galleristi milanesi.

Questo percorso, questa attitudine al collezionare, è come un cristallo sfaccettato: si può individuare una

predilezione per le giovani generazioni, ma non è presente nessun limite geografico, linguistico o anagrafico (infatti, l'attenzione di Macchi è rivolta anche ad artisti mid-career ed affermati): ciò che conta è la qualità e la vicinanza d'animo, la percezione di una visione comune. Quel che emerge è soprattutto un'attenzione al dato umano, all'importanza della relazione personale, un certo senso etico di fondo che lo spinge a viaggiare e conoscere (soprattutto in Brasile - a San Paolo - in Cina, Sudest asiatico ed Europa). Quella di Macchi è una ricetta fatta di pochi elementi: sono l'attenzione per questo tempo, la curiosità per la ricerca e la sensibilità dell'artista che permettono alla sua collezione di evolvere continuamente, portandolo a una maggiore conoscenza della realtà contemporanea che lo circonda, a una verità sempre più profonda e sincera.

Per riassumere in una sola parola il percorso di Macchi, ricorro all'idea di "viaggio", con tutti i riferimenti semantici che ne derivano. Il viaggio, portando con sé due atteggiamenti, il distacco e l'inclusione, porta con sé insegnamento e fiducia, crescita e ricerca. Come scrive Milena Agus in *Perché scrivere*: "Le vocazioni per lo più nascono e crescono in segreto e, a dispetto di tutto e di tutti, non hanno bisogno del riconoscimento pubblico o dei risultati immediati, uno le coltiva per il puro piacere di coltivarle".

Quarta edizione

a cura di /
curated By
Antonio Grulli

Renato Alpegiani

Daniele Capra



Renato Alpegiani
Nato a Corte Brugnatella nel 1950. Vive a Torino. Ha acquistato la sua prima opera nel 1977.



Daniele Capra
Critico d'arte e curatore indipendente. Ha realizzato oltre cento mostre presso gallerie, spazi no profit ed istituzioni come Villa Manin a Codroipo, Galleria Civica di Trento, Reggia di Caserta, Galleria Comunale di Monfalcone, MMSU di Rijeka, CAMEC della Spezia, Galleria Nazionale di Tirana, Casa Cavazzini a Udine, Fondazione Dena a Parigi, Museo Ca' Pesaro a Venezia. Scrive per *Il Manifesto* e *Artribune*. Vive di corsa, con il portatile sempre acceso e pile di libri che attendono di essere letti (www.danielecapra.com)

Photo Giovanni De Angellis

Come è cominciata la tua avventura nel mondo dell'arte?
Quando ero alle scuole medie il mio insegnante di arte notò che avevo molto talento per il colore e la composizione, e spesso aveva insistito perché intraprendessi studi artistici, cosa che però non feci. Poi dall'Emilia, nel 1966, arrivai a Torino, che era allora una città operosa, operaia e in costante fermento. Ero giovane e in quel contesto ho avuto modo di vedere delle mostre con artisti incredibili, grazie a gallerie come La vela o La bussola. Iniziai inoltre a frequentare la Galleria di Arte Moderna e ricordo di come il piano dell'Ottocento mi fosse chiaro ed evidente, mentre quello superiore, mi turbava. Mentre infatti sentivo vicini lavori come le *Compenetrazioni Iridescenti* di Balla, le opere di Novelli, Twombly o Vedova mi mettevano totalmente in crisi. Quel non capire fu un punto d'inizio formidabile: mi misi a leggere e studiare, e cominciai a percorrere migliaia di chilometri per vedere mostre. Poi nel '77 comprai la mia prima opera.

Quale?
Un *Fiato d'artista* di Manzoni, dalla Galleria Marin, che essendo un lavoro molto concettuale e che percorreva i tempi, destava spesso commenti ironici agli amici cui lo mostravo. Scioccamente dopo qualche tempo me ne pentii e lo scambiai con un disegno di Novelli: non ero forse ancora pronto a gestire quella complessità. Subito dopo però conobbi un'artista che radicalmente cambiò la mia vita, ma che

a quei tempi non era più di tanto stimata, per la sua asprezza e per la sua aura maledetta...

Di chi si tratta?
Carol Rama. La sera a cena in cui la conobbi ero stato avvertito dai padroni di casa che era una persona molto diretta e suscettibile, mentre invece si dimostrò subito umanissima. Durante la cena finimmo a parlare di un artista che la padrona di casa definì "checca" poiché, per poter vivere, di notte si prostituiva. Carol sbottò istantaneamente battendo i pugni sul tavolo e facendo tintinnare piatti e bicchieri. "Sei un stronza", disse, "come ti permetti di parlare? Tu che sei la moglie di un professionista e hai da mangiare tutti i giorni?". Fui colpito da tutto questo e fine serata restammo a parlare. Fu l'inizio di una grande amicizia e di una frequentazione che andò avanti fino al 2010, quando ormai la sua mente stava dileguandosi.

E cosa ha rappresentato Carol Rama per te?

È stata una complice e un'amica. Viveva in condizioni economiche precarie e ho cercato di aiutarla, come hanno fatto svariati amici che la conoscevano. Ma era fiera di essere artista, e la sua spigolosità era quasi un'arma per difendersi dalla violenza del mondo. Per onestà ho sempre preso le opere dal suo gallerista, che riteneva povero come lei stessa.

Quanti pezzi hai?
In generali più di quattrocento, anche se

Possiamo dirlo: Artverona è ormai un momento insostituibile per i collezionisti, che sono la grande forza dell'arte nel nostro paese. E a dimostrarlo sono anche le tante gallerie straniere che cercano di avere un piede in Italia, attraverso una sede fissa o con progetti estemporanei. Sono tanti i nostri collezionisti, sono giovani, sono preparatissimi e soprattutto provengono dai contesti più disparati, dalle Alpi alla Sicilia, dalla campagna ai grandi centri abitati (caratteristica unica a mio parere a livello internazionale). Negli ultimi anni poi il loro modo di collezionare si è evoluto e reso ancora più complesso e sofisticato.

Quattro anni fa, quando abbiamo iniziato, il gusto imperante era ancora pesantemente influenzato da un'esterofilia esasperata. Ad oggi però la tendenza si è invertita, e sempre più collezionisti, soprattutto i più giovani, amano comprare e sostenere l'arte italiana. Questo aspetto diventa uno dei punti di cui più desiderano parlare quando si raccontano, come dimostrano i nostri Critical Collecting, giunti alla loro quarta

edizione e ormai composti di un corpus di ben quaranta testi critici su altrettante collezioni italiane. Senza alcun dubbio il lavoro fatto negli anni da Artverona, portato avanti anche quando l'attenzione alla scena nazionale sembrava scemata, ha avuto un ruolo trainante. Lo dimostra il fatto che le altre fiere nazionali stanno iniziando a seguirci su questo punto.

L'appuntamento di Verona apre la stagione autunnale con un'immersione nell'arte italiana e in questo senso è il contesto ideale per un collezionista che voglia capire in quale direzione si sta muovendo la nostra scena artistica. È diventata un sismografo di una comunità artistica che negli ultimi anni ha vissuto un fermento unico, grazie anche al supporto capillare dei collezionisti. Vi sono tantissimi giovani artisti bravi e informati di quello che accade a livello internazionale, e anche loro vivono sia nelle grandi città sia in provincia. E prima o dopo passano da Artverona, mescolandosi e confrontandosi con i tanti artisti mid career e con i maestri delle generazioni passate.

per un decennio mi trattenni dal comprare, perché la mia attenzione era rivolta altrove. Ricominciai negli anni Novanta, ma con un altro criterio. Smisi infatti di collezionare opere che dovevano trovare un posto nella mia casa per scegliere invece ciò che trovavo significativo, senza alcun criterio di natura spaziale o dimensionale, e quindi anche lavori museali. Da quel momento se un'opera mi arriva e mi dà un pugno nello stomaco non guardo più se è di dieci centimetri o di 60 metri quadrati.

Perché senti la necessità di collezionare?
Carol Rama spesso diceva: "la pittura mi ha permesso di sentirmi meno infelice, meno povera, meno bruttina e anche meno ignorante. Dipingo per guarire". Allo stesso modo l'arte mi ha permesso di superare i momenti problematici della mia vita, mi ha stimolato ad essere più forte, a resistere. Sono grato a questo mondo: senza l'arte, forse non ce l'avrei fatta. Anche se ora, devo essere sincero, comincio ad avvertire una certa distanza...

Perché? Cosa è cambiato?
Penso che ora tutto sia troppo veloce, troppo di corsa. Una volta lo spessore degli artisti si misurava dando loro tempo. Ora, invece, dopo un paio di stagioni o diventano costosi o vengono archiviati, con modalità che hanno a che fare più con la finanza che con l'arte. Penso poi che le gallerie siano in un frullatore, poiché costrette a spendere troppo per stare sul mercato e per prendere parte alle fiere. Come coniugare tutto questo con la crescita di un artista, che

tante volte è lenta e non lineare?

Ritengo che la galleria abbia subito un passaggio epocale, da dispositivo culturale, che eventualmente aveva delle ricadute economiche, ad azienda. Era inevitabile, quindi, una certa attenzione agli aspetti economici, e forse non è un cambiamento esclusivamente negativo. La galleria poi rimane il vero ascensore per gli artisti. Rimane centrale ed è lì che si coglie l'evoluzione dell'artista. Dispiace invece che le mostre siano poco frequentate, anche dai collezionisti, mentre esse sono il modo più sincero per cogliere la ricerca e il valore di un artista, ma anche per partecipare personalmente ed emotivamente al suo percorso. Sto forse invecchiando, ma le opere riesco a capirle essenzialmente in galleria, più raramente alle fiere. Mentre le aste le trovo proprio svileni.

C'è qualcosa del mondo dell'arte che invece trovi ancora significativo?

Ho cercato di aiutare svariati artisti, come ad esempio Maria Lai che conoscevo dagli anni '90, mettendola in relazione con la Galleria Isabella Bortolozzi. O più recentemente Lalla Lussu e Zaza Calzia, che ho contribuito a far lavorare rispettivamente con la Galleria Massimodeluca e Massimo Ligreggi. È importante per me dare sostegno agli artisti, metterli in contatto con altri collezionisti o con le gallerie con cui poter svolgere un lavoro, crescere. Mi piace, in questo mondo complicato e altamente conflittuale, fare da collante.

Quarta edizione

Tommaso

a cura di /
curated By
Antonio Grulli

Tisot

Claudio Zecchi



Tommaso Tisot

42 anni, avvocato d'affari, family officer, wealth planner e collezionista, socio fondatore della boutique legale e fiscale MFO Italia Società tra Avvocati e Presidente del Consiglio d'Amministrazione di Professional Trust Company S.p.A., società che si occupa di pianificazione patrimoniale e trust, anche nel mondo dell'arte. Docente e relatore in numerosi master, convegni e seminari in materia di wealth management, pianificazione patrimoniale, diritto dell'arte e trust, tra i quali il master di "Economia e management dell'arte e dei beni culturali" e il master di specializzazione in "Protezione, Trasmissione e Gestione dei patrimoni familiari" della "Business School del Sole 24 Ore".



Claudio Zecchi

Curatore indipendente e per Ramdom. La sua ricerca indaga nuove visioni e letture della sfera pubblica analizzando il rapporto tra le pratiche, il territorio e le comunità locali. Ha fatto parte del team curatoriale della Biennale dei Giovani Artisti dall'Europa e dal Mediterraneo (Ancona, 2013). Il suo progetto, che si rivolge principalmente a formati discorsivi, ha avuto luogo presso Fabbrica del Vapore, Milano (Italia, 2014); Residency Unlimited, NYC (U.S.A. 2015); New Art Exchange, Nottingham (U.K. 2016); Pivô Pesquisa, São Paulo (BRA, 2017); TOKAS Tokyo Arts and Space, Tokyo (JAP, 2018). Nel 2019 è stato uno degli advisor del Premio Bonaldi per l'arte dedicato a curatori under 30, ideato dalla GAMeC con il sostegno del Gruppo Bonaldi
<http://performativepractices.blogspot.com/>
<https://www.ramdom.net/>

Prima di capire quando e come hai cominciato a collezionare vorrei farti una sorta di domanda "0". Quando e come è iniziato il tuo interesse per l'arte?

L'arte è da sempre una passione familiare. I miei genitori erano collezionisti con una grande attenzione per l'arte del Novecento da De Chirico a Fontana ma lì si fermavano. Io ho cominciato a frequentare il mondo dell'arte durante gli anni dell'Università cercando di intercettare e capire le tendenze più recenti. Inoltre mio cugino è stato un'artista e questo mi ha consentito di avvicinarmi ulteriormente al mondo dell'arte instaurando con gli artisti un rapporto molto personale, intimo. Quello dell'intimità è un *fil-rouge*, quasi una metodologia se vuoi, che attraversa il mio approccio all'arte e al collezionismo in generale con tutti gli attori del sistema: dagli artisti, ai galleristi passando per i curatori ecc. In sintesi cerco di costruire relazioni.

Quando hai capito che questo interesse poteva trasformarsi in qualcosa di più, in una vera e propria collezione?

Come ti dicevo ho cercato di avvicinarmi all'arte con maggiore consapevolezza durante gli anni dell'Università ma se devo darti una data che sancisca in qualche modo l'inizio di un progetto più preciso allora ti dico il 2014. Tutte le scelte che faccio le condivido con mia moglie: stabiliamo un

budget annuale e cerchiamo di stare dentro quello. Abbiamo una collezione piuttosto trasversale ed equilibrata dal punto di vista anagrafico e di posizionamento nel sistema dell'arte che va dagli artisti esordienti agli artisti *mid-career* e più *established*. Ritengo che questa scelta favorisca molto anche la crescita degli artisti più giovani sui quali mi piace investire per incoraggiarne il talento sia acquisendone le opere che sostenendoli nella precedente fase di ricerca.

Come ti approcci agli artisti che collezioni e alle loro opere?

Frequento molto gli studi degli artisti approfondendo direttamente con loro i lavori e le scelte che fanno in un costante scambio di idee. Al di là dei ritmi velocissimi e dei continui spostamenti che oggi impone il mondo dell'arte, il mio, se vuoi, è un approccio "lento" che si riflette molto nelle scelte che faccio. Per me un'opera deve poter raccontare una storia, solo questo può salvarla dalle mode del momento che sono piuttosto fugaci e riflettono solo un istante.

Ci parli della tua collezione? Mi piacerebbe capire come tutti questi aspetti di cui abbiamo parlato fin ora s'intreccino con le scelte che fai. Soprattutto mi piacerebbe capire come questa necessità di costruire relazioni personali e durevoli si rifletta non solo sui media ma anche sulle modalità di

Possiamo dirlo: Artverona è ormai un momento insostituibile per i collezionisti, che sono la grande forza dell'arte nel nostro paese. E a dimostrarlo sono anche le tante gallerie straniere che cercano di avere un piede in Italia, attraverso una sede fissa o con progetti estemporanei. Sono tanti i nostri collezionisti, sono giovani, sono preparatissimi e soprattutto provengono dai contesti più disparati, dalle Alpi alla Sicilia, dalla campagna ai grandi centri abitati (caratteristica unica a mio parere a livello internazionale). Negli ultimi anni poi il loro modo di collezionare si è evoluto e reso ancora più complesso e sofisticato.

Quattro anni fa, quando abbiamo iniziato, il gusto imperante era ancora pesantemente influenzato da un'esterofilia esasperata. Ad oggi però la tendenza si è invertita, e sempre più collezionisti, soprattutto i più giovani, amano comprare e sostenere l'arte italiana. Questo aspetto diventa uno dei punti di cui più desiderano parlare quando si raccontano, come dimostrano i nostri Critical Collecting, giunti alla loro quarta

edizione e ormai composti di un corpus di ben quaranta testi critici su altrettante collezioni italiane. Senza alcun dubbio il lavoro fatto negli anni da Artverona, portato avanti anche quando l'attenzione alla scena nazionale sembrava scemata, ha avuto un ruolo trainante. Lo dimostra il fatto che le altre fiere nazionali stanno iniziando a seguirci su questo punto.

L'appuntamento di Verona apre la stagione autunnale con un'immersione nell'arte italiana e in questo senso è il contesto ideale per un collezionista che voglia capire in quale direzione si sta muovendo la nostra scena artistica. E' diventata un sismografo di una comunità artistica che negli ultimi anni ha vissuto un fermento unico, grazie anche al supporto capillare dei collezionisti. Vi sono tantissimi giovani artisti bravi e informati di quello che accade a livello internazionale, e anche loro vivono sia nelle grandi città sia in provincia. E prima o dopo passano da Artverona, mescolandosi e confrontandosi con i tanti artisti mid career e con i maestri delle generazioni passate.

esposizione e probabilmente sul discorso critico che sta alla base delle scelte stesse. La quasi totalità della mia collezione privilegia la scultura e anche quando decido di comprare pittura lo faccio sempre con uno sguardo molto preciso. Penso ai lavori più recenti di Alessandro Piangiamore che hanno una forte componente materica. Molte delle mie opere sono anche di grandi dimensioni. La scultura l'impone chiaramente degli spazi molto ampi affinché le opere possano essere installate e lette correttamente. Al momento si trovano ancora tutte tra casa e il mio ufficio ma presto o tardi mi piacerebbe aprire uno spazio dedicato visitabile dal pubblico dove i giovani possano appassionarsi all'arte contemporanea, al suo linguaggio e anche al collezionismo. La scultura e l'aspetto materico però non sono tutto. Come ti dicevo prima per me un'opera deve saper raccontare una storia intrecciando presente e passato; tradizione e linguaggio contemporaneo. I temi storici, politici e sociali sono quelli che più mi appassionano perché sono in grado di spostare l'opera da una dimensione personale, intima, particolare ad una più universale. Credo che un'opera che voglia sopravvivere nel tempo debba essere in grado di compiere questa traiettoria collegando la territorialità con gli aspetti più universali. È il caso dei lavori di Petrit Halilaj, Athena Papadopoulou o

Ibrahim Ahmed solo per fare alcuni esempi, o di Maria Lai che però non fa ancora parte della mia collezione.

Vorrei farti un'ultima domanda più generale. Anche se la strada è lunga per potersi avvicinare al mondo anglosassone, fortunatamente si registrano alcuni movimenti molto importanti nel mondo dell'arte contemporanea capaci di dare impulso ed energia a nuove produzioni generando anche delle economie. Penso a bandi come l'Italian Council o a quelli di SIAE. Come registri questi movimenti dal tuo punto di vista di collezionista? Ovviamente è molto positivo! Ma come dicevi tu la strada è ancora lunga. Penso, più in generale, che ancora non siamo in grado di promuovere la cultura italiana in maniera strutturale. Questo processo dovrebbe essere affiancato da un piano di agevolazioni fiscali che possano facilitare gli investimenti. Aggiungo che non esiste ancora un inquadramento giuridico della figura dell'artista. Penso manchino le strutture e più in generale un sistema che si occupi strutturalmente di alimentare lo sviluppo dell'arte nel nostro Paese. Forse andrebbe fatto un piano di investimenti più sostanziale nell'ambito dell'educazione.

Quarta edizione

Underdog Collection

a cura di /
curated By
Antonio Grulli

Marianna Agliottone



Underdog Collection

Si sono conosciuti sul forum di FinanzaOnline, sezione arte e collezionismo, e da lì hanno iniziato a sentirsi fino al loro incontro nel 2017. Bruno Izzi, Alessandro Mistretta, Tony Pecoraro e Fabio Zivoli, sono quattro collezionisti, con stipendi da dipendenti, lontani centinaia di chilometri ma uniti dalla passione per l'arte, da un gruppo WhatsApp e recentemente anche in un sito web (underdogcollection.com). Seguono artisti internazionali, spesso alle prime mostre, di frequente si muovono in gruppo, fanno acquisti collettivi dello stesso autore, riuscendo ad ottenere sconti sensibili sui prezzi e risparmi sulle spedizioni.



Marianna Agliottone

Autrice del saggio *Pratiche collezionistiche contemporanee in Italia. Tra canali di vendita tradizionali, social network e mercato multimediale dell'arte* (Nuvole di Ardesia Edizioni). Coautrice del saggio *Il piacere dell'arte. Pratica e fenomenologia del collezionismo contemporaneo in Italia* (Johan & Levi editore). È stata consulente editoriale e vicedirettore della piattaforma editoriale Exibart. Attualmente collabora alla sezione Plus24-ArtEconomy24 de Il Sole 24 ORE. Dal 2018 è componente della Commissione Tecnica del Fondo assistenza e previdenza per pittori e scultori dell'INPS Istituto Nazionale Previdenza Sociale.

Possiamo dirlo: Artverona è ormai un momento insostituibile per i collezionisti, che sono la grande forza dell'arte nel nostro paese. E a dimostrarlo sono anche le tante gallerie straniere che cercano di avere un piede in Italia, attraverso una sede fissa o con progetti estemporanei. Sono tanti i nostri collezionisti, sono giovani, sono preparatissimi e soprattutto provengono dai contesti più disparati, dalle Alpi alla Sicilia, dalla campagna ai grandi centri abitati (caratteristica unica a mio parere a livello internazionale). Negli ultimi anni poi il loro modo di collezionare si è evoluto e reso ancora più complesso e sofisticato.

Quattro anni fa, quando abbiamo iniziato, il gusto imperante era ancora pesantemente influenzato da un'esterofilia esasperata. Ad oggi però la tendenza si è invertita, e sempre più collezionisti, soprattutto i più giovani, amano comprare e sostenere l'arte italiana. Questo aspetto diventa uno dei punti di cui più desiderano parlare quando si raccontano, come dimostrano i nostri Critical Collecting, giunti alla loro quarta

edizione e ormai composti di un corpus di ben quaranta testi critici su altrettante collezioni italiane. Senza alcun dubbio il lavoro fatto negli anni da Artverona, portato avanti anche quando l'attenzione alla scena nazionale sembrava scemata, ha avuto un ruolo trainante. Lo dimostra il fatto che le altre fiere nazionali stanno iniziando a seguirci su questo punto.

L'appuntamento di Verona apre la stagione autunnale con un'immersione nell'arte italiana e in questo senso è il contesto ideale per un collezionista che voglia capire in quale direzione si sta muovendo la nostra scena artistica. E' diventata un sismografo di una comunità artistica che negli ultimi anni ha vissuto un fermento unico, grazie anche al supporto capillare dei collezionisti. Vi sono tantissimi giovani artisti bravi e informati di quello che accade a livello internazionale, e anche loro vivono sia nelle grandi città sia in provincia. E prima o dopo passano da Artverona, mescolandosi e confrontandosi con i tanti artisti mid career e con i maestri delle generazioni passate.

Dopo gli esordi collezionistici di ognuno di voi, per quali fattori e motivi ad un certo punto le vostre acquisizioni sono diventate acquisizioni condivise?

Ognuno di noi mantiene una specificità, un'inclinazione e sostanzialmente dei gusti che talvolta sono diametralmente opposti a quelli degli altri. Non ci facciamo mai mancare il confronto, continuo, talvolta perfino provocatorio e acceso. Tra noi c'è chi privilegia la bellezza esplicita, chi ha un occhio di riguardo per il mercato e le sue dinamiche, chi è più colpito dalle idee che stanno dietro l'opera, chi infine ama un media privilegiandolo ad un altro. Ma lo stimolo reciproco tra noi è costante e pungolante tanto da spingerci ad una ricerca molto attenta e scrupolosa. In queste dinamiche gioca un ruolo fondamentale il piccolo budget che ciascuno di noi ha a disposizione e che fa sì che la scelta definitiva orientata ad un acquisto sia ponderata in ogni dettaglio. Il concetto fondamentale è che quando decidiamo di agire insieme, attraverso acquisizioni condivise, ognuno di noi può inserire nella propria collezione qualche opera in più rispetto a quando abbiamo agito in maniera autonoma.

Il primo artista acquisito condiviso con gli altri tre?

La prima è stata Bronwyn Katz, sudafricana, nata nel 1993, che Fabio notò alla fiera di Johannesburg nel 2017. L'opera, che poi è diventata la nostra prima acquisizione condivisa, è un insieme di sculture in ferro, con alla sommità una conca di acciaio

che richiama la forma conica che gli scavi delle miniere lasciano nel terreno, ciascuna con inciso il nome delle cinque miniere di diamanti più famose in Sudafrica. L'insieme di partenza era formato da cinque sculture, trattate dal gallerista come pezzi distinti, uno dei quali era già stata venduto. Fabio avrebbe voluto acquistarne una per sé ma, in virtù di un prezzo non propriamente alla sua portata, il gallerista propose l'acquisizione di più opere per ottenere uno sconto. Da lì fummo coinvolti noi altri al fine di concludere l'acquisto di tutte e quattro le sculture, con il vantaggio di consentire a ciascuno di noi di possedere un'opera unica, ad un prezzo fortemente scontato, ma allo stesso tempo avere un pezzo che concettualmente fa parte di un'unità potenzialmente più bella ed importante se mostrata con tutte e quattro le componenti. E così, dopo innumerevoli e pressanti telefonate, Fabio ci convinse a diventare collezionisti della medesima artista e, in un certo senso, della medesima opera. Convinse, va detto, anche il gallerista a praticare uno sconto molto importante.

Come scegliete gli artisti da acquistare, quali criteri seguite, sia collettivamente sia a livello più personale?

Come premessa non possiamo che tornare al punto di partenza: siamo collezionisti con molta passione e con un budget a disposizione che, giocoforza, ci impedisce voli pindarici verso opere o artisti che colpiscono le nostre emozioni ma che talvolta sono fuori dalla nostra portata. Per il resto, la linea comune che seguiamo nell'interessarci ad un artista può essere sintetizzata così: gioventù, studi, curriculum,

relazioni ed interazioni con fondazioni, residenze, fiere, gallerie. Instagram, in questo senso, svolge un ruolo molto importante perché ci rivela con molta immediatezza quello che desideriamo ricercare. Arduo sarebbe partecipare di persona ad ogni fiera, ad ogni opening in galleria, così come impossibile sarebbe organizzare studio visit in luoghi lontani molte migliaia di chilometri. Inoltre, amiamo dialogare con gli artisti, sia prima che dopo averne collezionato un'opera, amiamo conoscere quello che è alla base delle loro idee, incontrare le loro ambizioni, curiosare nel loro mondo, appassionarci ai loro pensieri e venire coinvolti nei loro progetti. Crediamo che senza conoscenza diretta degli artisti sarebbe molto più povero e molto meno appassionante il collezionare.

E il valore economico di un'opera può essere determinato, oltre che dalla qualità dell'opera stessa, anche dalla reputazione dell'artista e dall'importanza della galleria che lo rappresenta?

Da un punto di vista squisitamente economico, o di valore delle opere e degli artisti, crediamo che il prestigio e la qualità di una galleria possano fare la differenza. Le gallerie portano gli artisti nelle fiere facendoli conoscere, possono consentire che accedano a residenze importanti, riescono a costruire intorno a loro un tessuto di relazioni che in futuro potranno essere determinanti e ci riferiamo a fondazioni, spazi pubblici e privati, curatori di collezioni private. L'artista dopotutto ha necessità di esprimersi ma anche di mostrare il risultato delle sue idee, delle sue

intuizioni. E quanto più la galleria è in grado di fornirgli una vetrina importante, tanto più il terreno sarà fertile per l'artista.

Avete mai acquistato opere di artisti senza galleria?

In un solo caso, ma l'artista era ed è ancora uno studente: Jesus Hilario Reyes, abbiamo acquistato qualche foto tratte da sue performance. A nostro avviso è un giovane con grandi potenzialità.

Quale punto di forza deve avere un giovane come punto di partenza?

Il talento. Ma questa parola potrebbe anche non essere sufficiente perché conosciamo bene quanto lavoro deve esserci dietro il talento e quanta fatica costa tenerlo vivo. Uno di noi quattro, Alessandro, che ha un passato da marciatore a livello agonistico, forse meglio di tutti può spiegarlo: il talento è un dono prezioso ma va alimentato, allenato duramente. Per dire che il talento da solo può essere utile per farti brillare all'inizio, per mettersi in mostra, ma finisce presto per non essere più sufficiente. Negli artisti che collezioniamo, o che seguiamo, cerchiamo, oltre al talento, anche quella sana ambizione e quella disciplina che può sostenere e tenere viva la fiamma del talento per lungo tempo. Ciò che più ci intriga è la capacità di sperimentare, osare, provocare, di non avere timore di allontanarsi da quella che comunemente si definisce "comfort zone".

Quarta edizione

a cura di /
curated By
Antonio Grulli

Vittorio Rappa

Saverio Verini



Vittorio Rappa

(1989) vive e lavora a Milano. Dopo la laurea in Economia e gestione dei beni culturali presso l'Università Cattolica ha lavorato in diverse gallerie (Kaufmann Repetto, ZERO...) e, nel 2015, ha assunto la direzione di SPAZIO 22, sempre a Milano, collaborando congiuntamente con FL Gallery e Galleria PACK. Ha partecipato all'organizzazione di mostre e progetti in spazi espositivi in Italia e all'estero (MAXXI di Roma, Museo Ettore Fico di Torino, Ludwig Museum di Budapest). Insieme alla sorella Elena si occupa della gestione e della supervisione del progetto "La Collina di Loredana e Attilio", nell'isola di Pantelleria.



Saverio Verini

(1985) è curatore di progetti espositivi, festival, cicli di incontri legati all'arte e alla cultura contemporanea. Ha all'attivo collaborazioni con istituzioni quali Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, MACRO, Accademia di Francia a Roma - Villa Medici, American Academy in Rome, Fondazione Ermanno Casoli, Fondazione Pastificio Cerere, Istituto Polacco di Roma, Civitella Ranieri Foundation. Attualmente si occupa del coordinamento mostre della Fondazione Memmo di Roma. Nel 2018 ha pubblicato per PostmediaBooks la monografia *Roberto Fassone. Quasi tutti i racconti*.

Photo Daniele Molajoli

A Pantelleria le piante crescono per lo più in orizzontale a causa del soffio poderoso del maestrale. Sono quasi costrette a strisciare, nascondendosi al riparo dei proverbiali giardini panteschi, muretti di pietre disposte circolarmente, simili a nuraghi. Ci sono poi delle vette che sembrano fare da contrappunto a questa orizzontalità: non solo gli oltre ottocento metri della Montagna Grande, ma anche colline che si sviluppano in maniera irregolare, disseminate per tutta l'isola, dietro alle quali si celano dammusa - tipiche abitazioni del luogo - e altre meraviglie segrete.

"La collina di Loredana e Attilio" rientra a pieno titolo tra questi prodigi appartati di Pantelleria. Immaginate un percorso ascensionale immerso nel paesaggio variopinto dell'isola, con vista sul mare e sui suoi infiniti tramonti, che si rivelano alle spalle del visitatore a mano a mano che sale verso la vetta; immaginate ora di unire a questa visione incantata un circuito di installazioni artistiche che si manifestano in maniera inattesa, eppure cordiale. Raccolte in vent'anni da Attilio Rappa, commercialista e collezionista di origine biellese, la maggior parte di queste opere è stata realizzata dagli autori in stretto dialogo con l'ambiente che le accoglie. Attilio Rappa subiva il fascino degli artisti: li invitava a soggiornare nell'isola (sulla quale dal 1972 si recava tutte le estati), liberi di immaginare un segno da lasciare in quella

collina che nel 2006 venne dedicata alla moglie scomparsa, Loredana. È così che, a partire dal 1999, Pantelleria ha qualcosa di molto simile a un suo museo d'arte contemporanea a cielo aperto: Franz Ackermann, Francesco Arena, Peter Belyi, Matthias Bitzer, Katinka Bock, Maurizio Cannavacciuolo, Claire Fontaine, Michael Dean, Mario della Vedova, Simon Dybbroe Møller, Karsten Födingar, Christian Frosi, Daniele Galliano, Alice Guareschi, Massimo Kaufmann, Daniel Knorr, Loredana Longo, Luigi Mainolfi, Nicola Martini, Paul Morrison, Ignazio Mortellaro, Susan Philipsz, Alex Pinna, Luisa Rabbia, Andrea Romano, Tomás Saraceno, Costa Vece, Conrad Ventur, Not Vital sono i nomi degli artisti i cui interventi abitano la collina. Una rosa di respiro internazionale, orientata dal gusto formale, ma anche dall'attrazione e dalla curiosità per le personalità degli artisti.

Vittorio, figlio di Attilio Rappa, ha dapprima assistito alla nascita di questa collezione, per poi partecipare sempre più da vicino alla sua formazione. Dalla morte del padre si sta dedicando, insieme alla sorella Elena, al consolidamento e alla crescita delle opere in collina, che da quest'anno è intitolata a entrambi i genitori. Classe 1989, Vittorio ha un legame speciale - quasi viscerale - con Pantelleria ("è qua che sono stato concepito", ama ricordare) e con l'arte contemporanea. Fin da bambino seguiva i genitori per mostre e fiere; e qualcosa dev'essere rimasto di

Possiamo dirlo: Artverona è ormai un momento insostituibile per i collezionisti, che sono la grande forza dell'arte nel nostro paese. E a dimostrarlo sono anche le tante gallerie straniere che cercano di avere un piede in Italia, attraverso una sede fissa o con progetti estemporanei. Sono tanti i nostri collezionisti, sono giovani, sono preparatissimi e soprattutto provengono dai contesti più disparati, dalle Alpi alla Sicilia, dalla campagna ai grandi centri abitati (caratteristica unica a mio parere a livello internazionale). Negli ultimi anni poi il loro modo di collezionare si è evoluto e reso ancora più complesso e sofisticato.

Quattro anni fa, quando abbiamo iniziato, il gusto imperante era ancora pesantemente influenzato da un'esterofilia esasperata. Ad oggi però la tendenza si è invertita, e sempre più collezionisti, soprattutto i più giovani, amano comprare e sostenere l'arte italiana. Questo aspetto diventa uno dei punti di cui più desiderano parlare quando si raccontano, come dimostrano i nostri Critical Collecting, giunti alla loro quarta

edizione e ormai composti di un corpus di ben quaranta testi critici su altrettante collezioni italiane. Senza alcun dubbio il lavoro fatto negli anni da Artverona, portato avanti anche quando l'attenzione alla scena nazionale sembrava scemata, ha avuto un ruolo trainante. Lo dimostra il fatto che le altre fiere nazionali stanno iniziando a seguirci su questo punto.

L'appuntamento di Verona apre la stagione autunnale con un'immersione nell'arte italiana e in questo senso è il contesto ideale per un collezionista che voglia capire in quale direzione si sta muovendo la nostra scena artistica. È diventata un sismografo di una comunità artistica che negli ultimi anni ha vissuto un fermento unico, grazie anche al supporto capillare dei collezionisti. Vi sono tantissimi giovani artisti bravi e informati di quello che accade a livello internazionale, e anche loro vivono sia nelle grandi città sia in provincia. E prima o dopo passano da Artverona, mescolandosi e confrontandosi con i tanti artisti mid career e con i maestri delle generazioni passate.



Alice Guareschi, *Distance becomes the secret language with which the conversation takes place*, 2009
La Collina di Loredana e Attilio
Collection Attilio Rappa, Courtesy Elena e Vittorio Rappa
Photo Andrea Rossetti

quelle esperienze ("anche se qualche volta mi rompevo le scatole!", ammette Vittorio), tanto da spingerlo a iscriversi al corso di Economia e gestione dei beni culturali all'università Cattolica di Milano. Poi sono arrivate le collaborazioni con le gallerie (Kaufmann Repetto, Pack, FL Gallery), che lo hanno avviato alla produzione e all'organizzazione di progetti artistici, tra i quali VR Project Room, uno spazio indipendente aperto a Palermo nel 2018, in concomitanza con Manifesta, insieme alla compagna Emily Koop: un bagaglio che Vittorio ha ora modo di mettere al servizio della collezione *en plein air* di famiglia.

L'intenzione è quella di preservarne le caratteristiche che la rendono speciale: gli inviti vengono rivolti ad artisti con i quali si è creato un rapporto di stima e amicizia; le opere nascono dall'incontro - ogni volta unico - tra gli autori, Pantelleria e lo scenario della collina; all'artista viene data carta bianca, purché si confronti con i limiti e le possibilità di un intervento da realizzare nel contesto naturale. Non vengono poste condizioni sul medium da utilizzare, né sui temi da affrontare: tra le opere ci sono neon (*Merci de Votre Vigilance*, 2008, di Claire Fontaine), dipinti murali (*Untitled*, 2004, di Franz Ackermann), fusioni in bronzo (*Untitled*, 2000, di Not Vital o *Orizzonti*, 2013, di Francesco Arena), installazioni sonore (*Sunset Song*, 2003, di Susan Philipsz). Il vero *trait d'union* tra le opere è la collina

stessa, con i suoi scorci ispiranti, ma anche con le sue asprezze: capita, talvolta, che gli interventi siano in parte assorbiti dalla vegetazione o che vengano maltrattati dal vento impetuoso - senza dimenticare la fatica di allestire in un luogo del genere, ripido, selvaggio, lontano dalle comodità di un ambiente domestico. Poco importa, perché questa è una delle condizioni con le quali gli artisti sono chiamati da subito a misurarsi. Al contrario delle concezioni più ortodosse di collezione, intesa come "un organismo che non tollera mutilazioni o ferite" (per dirla con Elio Grazioli), "La collina di Loredana e Attilio" trova forza proprio in questo rapporto - a volte osmotico, a volte conflittuale - tra opere e natura.

Il prossimo passo sarà la realizzazione dell'intervento di Mattia Bosco, parzialmente avviato quando Attilio Rappa era in vita. Sarà poi Vittorio, insieme alla sorella Elena, a scegliere come arricchire la collezione, magari con un'opera ogni due anni, lasciando agli artisti il tempo di acclimatarsi a Pantelleria e sviluppare le loro idee, senza fretta e ansie di visibilità. Basti pensare, a tal proposito, che non esiste ancora un sito internet dedicato al progetto né sono presenti indicazioni sulle mappe online, benché l'accesso sia libero e gratuito, come un vero parco pubblico. In fondo "La collina di Loredana e Attilio" è uno specchio dell'isola che la ospita: intima e al tempo stesso accogliente, ospitale, sorprendente.